

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO.

**Beneficenza.** — A. M. CORNELIO, Scuola Infermiere Principessa Jolanda — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi — Casa di riposo pei Ciechi vecchi — Opera Pia Catena — Opera Cattolica Internazionale per la protezione della giovane.

**Religione.** — R. B., Vangelo della domenica quarta dopo Pentecoste — L. MEREGALLI, La nuova Chiesa dei PP. Camilliani.

**Educazione ed Istruzione** — Carteggio di Alessandro Manzoni a cura di Giovanni Sforza e di Giuseppe Gallavresi — Ritagli di Storia: Le carte da giuoco — Come fa il giornale americano per informare rapidamente i suoi lettori.

**Società Amici del bene.** — Francobolli usati.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale — Diario.

## Beneficenza

### Scuola Infermiere Principessa Jolanda

Siamo dinanzi a un nuovo trionfo della beneficenza milanese: una scuola d'infermiere, imperniata ad un nuovo ospedale medico-chirurgico, che, dedicato al nome della gentile principessa Jolanda, è sorto sotto il patronato di S. M. la Regina Elena. Ad un tratto, senz'alcun rumore, senza istanze, senza nessuna di quelle industrie che sono indispensabili alle iniziative, ci troviamo di fronte ad un fatto compiuto, che, pur dal lato dell'estetica, parla di munificenza, di beneficenza larga e illuminata.

È un prodigio dovuto specialmente a signore intelligenti e munifiche, le quali dal dire al fare non han trovato il mare.

A pochi passi dalla vetusta basilica delle Grazie, in via Caradosso, si presenta nelle sue belle linee architettoniche la Scuola delle infermiere, nella quale va ora ad effettuarsi un nobile intento ispirato ad affettuoso interessamento per l'umanità sofferente.

L'esempio è venuto dall'estero e si è imposto ad anime generose.

Assai sentito è il bisogno di provvedere all'assistenza dei malati a seconda delle esigenze e dei progressi della scienza, e in armonia ai naturali sentimenti di pietà. Si tratta di elevare le assistenti dei malati alla loro giusta posizione, di toglierle dalla classe delle me-

stieranti e di metterle in grado di esercitare, più ancora che una professione, una missione santa con amore ed intelligenza. Garanzie morali, quindi, e garanzie tecniche, sì da rappresentare, come si è ben detto, una tra le più onorevoli professioni da affidarsi a chi può aggiungere al sentimento altruistico di una pietà speciale, una competenza ottenuta con particolari studi pratici.

L'utilità di tale istituzione dovrebbe estendersi dagli ospedali alle case private, dove, se non manca l'assistenza affettuosa, ispirata da affetti famigliari o da sentimento religioso, manca sovente l'assistenza efficace, che rappresenti la mano esperta e perseverante, fedele e intelligente coadiutrice del medico e del chirurgo.

Bisogna pertanto rendere accessibile l'ospedale a giovani donne di civile condizione, di elevato sentire, e ciò senza implicare un onere finanziario e procurando invece una posizione rispettabile a chi sente inclinazione per un ufficio nobile in cui può esplicarsi largamente la bontà del cuore umano senza costrizione ad alcuna rinuncia.

Risulta evidente, per raggiungere l'intento, la necessità di un armonico coordinamento di tutti i servizi sanitari e amministrativi; quindi la necessità di un ospedale autonomo, dove l'infermiere possa non solo munirsi di un'adeguata cultura tecnica, ma altresì corre-darsi di una indispensabile educazione morale, igienica ed economica, sì da dare pieno affidamento per la migliore assistenza dei malati col minore dispendio.

A questo ideale si mira colla Scuola delle infermiere e col relativo ospedale, ove sono fin d'ora aperte le iscrizioni per le aspiranti animate da speciale vocazione.

L'istituto sorge in uno dei punti migliori della Milano nuova, e consta della scuola-convitto, con camere separate per ciascuna allieva, con bagni, biblioteca, sale da pranzo e di studio, con riparti medico-chirurgici perfettamente distinti per malati gratuiti o solventi, e con ogni conforto igienico, nonchè colla gaiezza derivante da un promettente giardino.

Le rette dei paganti vengono erogate come contributo al funzionamento dell'istituzione.

Il corpo sanitario proviene da quello incaricato dell'insegnamento, da personale medico di assistenza interna e da consulenti, e la immediata direzione morale

e disciplinare della scuola è affidata ad una direttrice infermiera, coadiuvata da assistenti diplomate e provette per tirocinio all'estero, dove il problema dell'assistenza ospitaliera si è felicemente risolto.

Il funzionamento, per il primo quinquennio, sarà sotto la dipendenza del Comitato promotore, così composto: signore Sita Meyer Camperio, donna Rita Perez Seismit Doda, donna Beatrice Marconi O' Brien, Rosa De Marchi Curioni, e signori comm. Guglielmo Marconi, Alberto Meyer Camperio e dott. Marco De Marchi.

Direttore sanitario è il prof. Gio. Perez della R. Università di Pavia.

Sono fin d'ora aggregati come consulenti per l'edilizia e per la parte legale, il cav. ing. Luigi Repposi, l'avv. conte Iro Bonzi e il notaio dott. Domenico Riva.

Naturalmente si apre un campo nuovo alla beneficenza pubblica e privata con letti di patronato stabiliti in cinque categorie.

### L'inaugurazione.

Il grazioso edificio — un'ala di convento eretto dall'on. architetto Nava, ora egregiamente trasformata e adattata per ospedaletto dal cav. ing. Repposi — già benedetto dal prevosto mons. Pogliani — venne inaugurato nella mattinata di domenica, con inondazione di sole e di aria e con intervento di autorità e personalità distintissime.

La cerimonia si svolse cordialmente tra le arcate gentili del portichetto ricordante il convento e il ridente, fragrante giardino.

Intervennero per il Governo il Prefetto sen. Panizzardi col segretario avv. Gori. Notammo l'assessore Vittorio Ferrari per il Comune, il comm. Sperati per la Deputazione Provinciale, il generale Mainoni per la Croce Rossa, l'avv. Mezzi per l'Ospedale Maggiore, il comm. prof. E. Grassi per il Brefotrofo, il prof. Maroni per l'Ospedale Fatebenefratelli, il senatore Cesare Mangili, il dott. Polli per la Guardia Medica presieduta dal dottor Rezzonico, il prof. Falchi, direttore della Clinica oculistica di Pavia, il prof. Carlo Baslini, i dottori Bertarelli, Bordoni Uffreduzzi, Clerici, Denti, Medea, Pampana, ecc.

Per la prepositura di S. Vittore erano presenti i coadiutori don Pietro Baj e don Gio. Gatti, nonché il superiore dei Domenicani.

Le signore del gruppo promotore erano circondate da numerosissime signore e signorine, le quali, tra verdi pianticelle, cinguettavano come uccelletti, facendo un coro armonioso, un inno di felicitazioni alle zelatrici ed agli zelatori della novissima opera di beneficenza.

Notammo la baronessa Bagatti Valsecchi, le signore Anna Mylius, Conti, Brioschi, Luling, Lepetit, Maino, Noerbel, Sessa, Zanoletti, la baronessa Saner, la contessa Bonzi, le signorine Scaravaglio, ecc.

La signora Meyer pronunciò un breve ma elevato discorso a nome del Comitato, ringraziando gli intervenuti ed esprimendo sentimenti di speciale riconoscenza per le anime entusiaste e generose incontrate nel difficile cammino percorso dal 1904 in poi. Accennò

all'obbiettivo della istituzione, mirante ad ottenere infermiere istruite ed educate pur colla prospettiva di una carriera remuneratrice. Inneggiò poi alla graziosa Regina d'Italia, che subito comprese l'alto intendimento del Comitato, ed espresse la certezza di vedere nell'interessamento della cittadinanza una conferma delle nobili tradizioni della Milano benefica.

Il prof. Perez, in un elaborato discorso, illustrò l'alta finalità dell'iniziativa, la necessità di avere nelle infermiere, non delle fredde e rozze spettatrici, bensì delle fedeli e intelligenti cooperatrici dei medici. Pur sciogliendo un inno gentile alle Suore di Carità, eroine decorate fin dai tempi di Napoleone I, anime rifuggenti da ogni idea mercenaria, l'oratore fece comprendere come l'opera di una infermiera idealizzata col nuovo ospedaletto e già realizzata all'estero, verrebbe a completare la missione della suora.

Il prof. Perez diede poi lettura di bellissimi telegrammi di plauso, inviati da S. M. la Regina Elena, da S. M. la Regina Madre, dagli onorevoli Giolitti e Credaro, da senatori e deputati, da medici distintissimi, come Leonardo Bianchi, Chimienti, Durante, De Giovanni, ecc.

Il Prefetto si compiacque vivamente del nuovo trionfo della beneficenza milanese, e, seguito dal Comitato e da tutti gli intervenuti, visitò con vivo interessamento le sale pei malati, l'armamentario lucidissimo, le linde camerette delle allieve infermiere, facendo caldi auguri e promesse di appoggio.

Sono trenta i candidi letti che aspettano i malati nel nuovo ospizio della carità. Il piano superiore è tutto riservato alle allieve infermiere.

Dalle finestre delle sale e delle rosee camerette, lo sguardo riposa sul verde e s'innalza alla splendida cupola delle Grazie, che pare protegga e benedica il nuovo ospizio della carità.

Al momento di congedarci, avendo noi espressa la più viva ammirazione anche per certe particolarità del mobiglio, la gentile signora Rosa De Marchi Curioni ci fece osservare come tutto quello che potesse sembrare eccedente fosse uscito da mani gentili e generose.

Non può mancare il trionfo di quest'opera ispirata a vero progresso ed a carità verso l'umanità sofferente; no, non può mancare il desiderato trionfo, anche perchè si presenta col nome di un gran trionfatore: Guglielmo Marconi.

A. M. CORNELIO.

## Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

### OBLAZIONI.

La signora Elisa d'Anna di Trento, che visitò l'Istituto e l'Asilo Infantile dei Ciechi, come ringraziamento inviò due pezze di cottonina bianco-rosa, e bianco-celeste, pei bambini e per le bambine dell'Asilo.

N. N., paste pei bambini ammessi alla Cresima.

Marianna Balestrini Niccolini, in omaggio alla festa di San Luigi . . . . . L. 10 —

CASA DI RIPOSO PEI CIECHI VECCHI

Somma retro L. 7262 —  
 Marianna Balestrini Niccolini, in omaggio alla festa  
 di S. Luigi . . . . . » 10 —  
 Totale L. 7272 —

OPERA PIA CATENA

(CURA DI SALSOMAGGIORE).

OBLAZIONI.

21 giugno: R. B. M., per l'onomastico di G. C. . . . L. 15 —

Opera Cattolica internazionale  
 per la protezione della giovane.

Nei giorni 29 e 30 dello scorso maggio, si svolse in Torino il IV Congresso Internazionale dell'O. C. I. per la protezione della giovane, congresso ben riuscito sotto ogni aspetto, aperto e chiuso da S. E. il Cardinale Richelmy, arcivescovo di Torino.

Numerosissimi i rappresentanti dei vari Comitati dell'Opera Cattolica di Protezione, sia italiani che stranieri, venuti non solo da ogni parte d'Europa, come Italia, Svizzera, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Danimarca, Inghilterra, Irlanda, Germania, Russia, ma ancora dall'Egitto, dall'Argentina, dal Canada, una vera affermazione mondiale di umana solidarietà, di cristiana fratellanza.

Interessanti le relazioni delle varie nazioni; interessantissime le discussioni, vibranti di Fede, di zelo, d'amore agli umili ed ai diseredati, in cui l'universalità della Chiesa Cattolica e de' suoi caritatevoli intenti, ebbero una nuova e splendida conferma.

Il prof. R. Bettazzi, presidente del Comitato Nazionale, con la consueta eloquenza, diede particolareggiata relazione dello sviluppo dell'Opera in Italia ne' suoi dieci anni di vita, e disse, con parola commossa, delle condizioni in cui si trovano le nostre operaie emigrate all'estero; parlò dei loro bisogni, delle loro aspirazioni, dei loro difetti e delle loro virtù, esortando gli stranieri a voler studiare e comprendere l'anima italiana!

Autorevoli e numerosissime le adesioni: da SS. Pio X, che accordò speciali benedizioni a tutti i congressisti; da S. M. la Regina Elena, da S. M. la Regina Madre, dal card. Mery del Wall, dal card. Ferrari, dal card. Maffi, dal card. Mercier, dall'Arcivescovo di Monreal, da moltissimi Vescovi e da molte personalità dell'azione cattolica sociale.

Accolta da significanti applausi l'adesione del senatore Rossi, Sindaco di Torino.

La principessa Letizia e la duchessa Isabella di Genova onorarono di loro presenza alcune sedute.

Il Comitato Nazionale Italiano e il Comitato Torinese fecero gli onori di casa con grande signorilità ed ebbero vivi e meritati ringraziamenti da tutti i convenuti.

La Baronessa di Montenach superò se stessa per la fine intelligenza, la versatilità dell'ingegno, la straor-

dinaria perspicacia con cui presiedette e diresse i lavori del Congresso e specialmente per la esuberante carità del suo nobile cuore. Fu per acclamazione eletta presidente del Comitato Internazionale in sostituzione della rimpiainta contessa Luigia de Reinold, fondatrice dell'Opera di Protezione, passata a miglior vita lo scorso marzo.

Furono giorni di lavoro intenso, ma di grande conforto e di incancellabile memoria.



Religione

Vangelo della domenica quarta dopo Pentecoste

Testo del Vangelo.

*Il Signore Gesù disse ai Farisei: Eravi un certo uomo ricco, il quale si vestiva di porpora e di bisso, e faceva ogni giorno sontuosi banchetti; ed eravi un certo mendico, per nome Lazzaro, il quale pieno di piaghe, giaceva alla porta di lui, bramoso di satollarsi dei minuzzoli che cadevano dalla mensa del ricco, e niuno gliene dava; ma i cani andavano a leccargli le sue piaghe. Ora avvenne che il mendico morì, e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco, e fu sepolto nell'inferno. E alzando gli occhi suoi, essendo nei tormenti, vide da lungi Abramo, e Lazzaro nel suo seno, esclamò e disse: Padre Abramo, abbi misericordia di me, e manda Lazzaro che intinga la punta del suo dito nell'acqua per rinfrescare la mia lingua, imperocchè io sono tormentato in questa fiamma. E Abramo gli disse: Figliuolo, ricordati che tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazzaro similmente del male: adesso egli è consolato, e tu sei tormentato. E oltre tutto questo un grande abisso è posto tra noi e voi: onde chi vuol passare di qua a voi, nol può, nè da cotesto lungo tragittar fin qua. Egli gli disse: Io ti prego dunque, o padre, che tu lo mandi a casa di mio padre, imperocchè io ho cinque fratelli, perchè gli avverta di questo, acciocchè non vengano anch'essi in questo luogo di tormenti. E Abramo gli disse: Eglino hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli. Ma disse egli: No, Padre Abramo, ma se alcuno morto anderà ad essi faranno penitenza. Ed egli gli disse: Se non ascoltano Mosè e i profeti, nemmeno, se risuscitasse uno da morte, non crederanno.*

S. LUCA, II, 16.

Pensieri.

In questa — che molti scrittori ritengono un fatto reale più che una parabola — Gesù non intese di darci delle idee nella questione economica: Egli ha sempre per primo l'insegnamento morale. Ciò non vieta di indovinare l'idea di Gesù riguardo al problema economico, problema che, senz'essere dei materialisti storici, è pur degno di considerazione, essendo nella vita dell'uomo e della società umana una delle parti più ne-

cessarie. È un problema serio, problema che meritava le parole di Cristo, quando vediamo intorno a questo affaticarsi gli uomini della scienza, insigni statisti, quando vediamo turbe d'uomini staccarsi dalla Chiesa col solo pretesto della libertà e del miglioramento economico. Una sola parola contro scuole diverse, scuole che — unilaterali — credono il giusto stare nel fatto creato come risultato di due forze contrarie ed in lotta, scuole ugualmente errate perchè viventi del proprio io sopra e contro il diritto vero e reale della collettività intera.

La ricchezza — diciamo noi — è un bene: è la più larga partecipazione di mezzi idonei e sufficienti alla nostra coltura scientifica, morale, all'umana perfezione: l'uso di questa forza, il suo piacere, il diletto — purchè ragionevole e limitato — è cosa buona e santa: uso che vieta e condanna il diritto nel ricco d'usare ed abusare dei suoi tesori per fini meno nobili, indegni. Il diritto d'usare ed abusare non si trova nel senso cristiano, poichè Dio volle nella creazione dare l'uso agli uomini delle cose create — *in usum hominum* — proibì d'ogni e qualsiasi cosa l'abuso.

Facile si vede la conclusione circa il dovere della ricchezza. Logica, conseguente, santo, più che il consiglio, il precetto divino: *ciò che vi sopravanza distribuitelo ai poveri*: non nel senso di trascurare le briciole che cadono dalla mensa a favore dei poveri, ma nel senso d'un obbligo preciso, che — usato di tutto quanto è necessario a noi, alla nostra sicurezza, di quanto occorra alla nostra perfezione completa — il resto, il superfluo debba usarsi a favore della perfezione altrui, questo che il Vangelo chiama i poveri.

\* \* \*

Dove è adunque la colpa dell'Epulone? Non può essere certo nel ragionevole piacere provato alla vista del largo ed abbondante raccolto, no, non già: sta in ciò che mentre era suo obbligo — ringraziato Dio — pensare alle miserie che l'assedavano alla porta, egli pensa a distruggere gli angusti granai antecedenti, pensa ed invita l'anima sua non allo sforzo generoso d'una miglior coltura morale, ma pensa e l'invita a banchettare, darsi bel tempo ad abusare, dirò così, del dono di Dio: quel dono, quella munificenza largitagli dal Signore veniva meno al suo scopo, deviava dal retto fine, veniva ad essere in mano di quello sciagurato un'offesa del donatore celeste.

Non era ingiuria la spensieratezza di quel signore, la sua esagerata ed egoistica preoccupazione, quando a pochi passi da lui, alla sua porta gemeva il povero Lazzaro? Non era ingiuria il *byssino* di cui si vestiva l'Epulone innanzi al corpo ignudo di Lazzaro martoriato dal freddo? Non era ingiuria il lauto e sontuoso banchetto quotidiano di lui, mentre Lazzaro chiedeva le miche che cadevano dalla tavola, mentre le conteneva ai cani, mentre l'urla della fame, lo strazio delle piaghe venivano soffocate dalle grasse risa dei banchettanti e le piaghe alleviate solo dalla pietà dei cani? Era uso lecito questo delle sue ricchezze? Non è il criterio mondano una simile vita? Non è l'abuso ingiuria a Dio un simile sperpero, non è provocazione,

grave villania verso chi geme e soffre, dei fratelli indigenti?

Cristo lo condanna all'inferno: Gesù reputa un delitto grave, degno d'una eternità di pene, tale abuso dei doni di Dio.

\* \* \*

Dovrei passarmela assai breve in questa parte ultima. Non è il caso di passarli in rassegna i molti Lazzari, troppi di numero e di grave miseria che — più che d'attorno — ci stringono e ci soffocano. Ma non parlo solo della miseria che consiste nella mancanza del necessario, no, no. Ognuno che ha cuore maledice — senz'essere dei cosiddetti partiti-monopolio della carità — una società come l'attuale, che tollera bassezze tali e indigenze spaventevoli, alle quali insufficientemente soccorre la carità cristiana delle conferenze, le pie istituzioni: alle quali insulta la filantropia pettegola e rumorosa. No! intorno a noi infinite sono le miserie morali nella nostra società.

Il poco oro affluito in poche privilegiate mani ha lasciato la gran parte degli uomini desiderosi di lui... ma se non l'oro — mezzo di assai limitata potenza — Dio ci ha dato la gran ricchezza della scienza, della virtù, della mente, del cuore. Alle nostre porte, innanzi a noi — fortunati sotto questa assai miglior ricchezza, si stendono milioni di mendici assetati di vero, di virtù, di bontà..., sono Lazzari sgraziati che maledicono il vero, la virtù, la bontà che mai conobbero, maledicono il Cristo — solo grande ricchezza — perchè noi mai l'abbiamo mostrato qual'Egli è. L'hanno visto attraverso e solo pei nostri difetti, con questi lo confusero, lo maledicono per questo. Quegli sgraziati non l'amarono perchè non lo conobbero: verso di loro, delle loro piaghe mai si curarono gli Epuloni odierni..., solo di loro presero pietà i cani, quella falsa carità mondana che lambisce ma non guarisce le piaghe dolorose. E noi?

B. R.

---

## La nuova Chiesa dei PP. Camilliani

---

✠

Queste antiche conoscenze, questi vecchi amici di Milano nostra, stanno per farci la gradita sorpresa di una Chiesa nuova — regalo tanto più prezioso in quanto ha un valore intrinseco artistico non comune, ed in quanto anche la detta Chiesa fu costruita in una località che ne abbisognava, in *Via R. Boscovich, 25*, oltre la stazione centrale.

Tornati fra noi nel 1895, dopo quasi una secolare interruzione di convivenza — furono allontanati nel 1779 dalla nota soppressione delle leggi cisalpine — ripresero a sviluppare il loro così umanitario programma di ministri degli infermi, con tale pacata naturalezza, come se fossero stati assenti per pochi giorni per correre ad esercitare opere più urgenti di carità altrove. E ci vennero da Verona copo-luogo della loro provincia Lombardo-Veneta, essa pure di recente ri-

surrezione, come quella che venne fondata dal sacerdote Cesare Bresciani nel 1842.

Come dicemmo, i PP. Camilliani sono nostri vecchi amici dell'ora più critica. Istituiti da S. Camillo de Lellis (nato a Bucchianico « Chieti » nel 1550) col consiglio e favore di S. Filippo Neri, da Roma passarono presto a Milano inviati dallo stesso Fondatore che indi a non molto li raggiungeva, venendovi egli in persona.

« Con santa semplicità e modestia — narra Domenico Regi nelle « Memorie Storiche » di questa sua Religione — si insinuarono così da sè a consolare, ed a servire i molti Infermi, che sempre in quello Spedale Maggiore si trovano, senza ombra veruna d'interesse, rifacendone i letti, aiutandoli a ben morire, pregando per essi, ed in quello tutto che vedevano poterli giovare; ciò finito, si ritiravano fuori all'albergo, dove si reficiavano essi e riposavano alquanto. Questo loro procedere, ed ogni altro loro buon esempio che vennero a dare, ben presto colla edificazione tirando gli occhi a sè, ne guadagnò l'affetto dei Signori Deputati i quali, conoscendo molto proficuo alle anime ed al servizio degli Infermi il ministero di questi Padri, vollero ad ogni modo che si trasferissero a stanziare continuamente nel detto sacro loco in comodo appartamento.

Ed acciocchè non avessero occasione di distraersi dal ministrare ai poveri con dover andar mendicando il vitto per sostentarsi, detti Signori quotidianamente cominciarono a dare le sufficienti limosine al loro mantenimento. Indi a poco vennero pur benignamente accolti e canonicamente ricevuti in questo primario Arcivescovado d'Italia dal degnissimo successore del Cardinale S. Carlo Borromeo, Monsignor Gasparo Visconti, ed allora (verso il 1594) fu assegnata una piccola Chiesa ai Padri in Porta Vercellina per quelli che non stanziano nello Spedale, acciocchè ivi uffiziando, potessero poi accorrere a raccomandare al Signore le anime dei fedeli agonizzanti, dove fu lasciato dal Ven. P. Fondatore il P. Francesco Antonio Nigli. Fu pertanto a questi Padri assegnata la Chiesa di S. Maria Annunziata posta in Porta Vercellina sopra la piazza Borromea, contigua alla Chiesa Parrocchiale, ora Collegiata di S. Maria Podone.

Fu pure data loro in possesso un'altra assai comoda casa dall'altro lato della strada dai Deputati dello Spedale per benemerenze di assistenza agli ammalati. Dal Card. Federico Borromeo avvocato a sè l'uso della Chiesa dell'Annunziata, i Camilliani si trasferirono nell'altra casa oltre la strada, ed avendovi disposta una assai ampia stanza ad uso Oratorio, vi si posero ad uffiziare. Fecero poi istanza presso Urbano VIII, a mezzo del nipote Card. Francesco Barberino, per aprire una Chiesa pubblica in Milano, che finirono di aprire in Via Durini, presso il palazzo ivi compratovi per 60.000 lire. Si amplificò alquanto la detta Chiesa. Nella peste del 1630 servirono gli appestati nel Lazzaretto e a domicilio. Dopo quest'epoca si ritirarono dall'Ospe-  
dale essendo entrati invece loro i Cappuccini. Nel 1708 cominciarono a far alzare una nuova Chiesa per sostituire l'antica troppo angusta; assai vasta, di forma ovale con facciata a mattone scoperto, l'attuale Chiesa

dei Crociferi, con pitture del Maggi nel centro della volta » (1). Ma anche di qui, come sopra si è detto, sloggiarono nel 1799 per restare assenti da Milano fino al 1895.

Ma dacchè tornarono fra noi, or fa diciassette anni, i PP. Camilliani poterono talmente affermarsi che una statistica dello scorso anno ci dà: 820 assistenze a domicilio giorno e notte; 1100 assistenze notturne; 540 assistenze diurne; e 150 assistenze con Messa nella stanza degli infermi celebrata da sacerdoti membri dell'Ordine per il raro privilegio dell'*Altare portatile* concesso loro da Pio X nel 1905. Poterono talmente affermarsi da sentire imperioso il bisogno di lasciare la Cappella pubblica annessa alla loro casa in via Boscovich, 25, ed erigere la Chiesa ampia, artistica e pubblica che verrà inaugurata il mese venturo.

Questa Chiesa, incominciata nel 1900 dal benemerito Superiore d'allora P. Matteo Sommavilla, è su disegno dell'ormai distinto architetto Spirito Maria Chiappetta (ma ostinato a tenersi rigido in una modestia troppo timida, quasi di fanciulla! — è la collera dell'amicizia e dell'amore che mi fa parlare). Esso già si era attirato entusiastica ammirazione colla sua Cappella dell'Istituto Grimm in stile gotico, tutta un magico ricamo, un merletto di fata, tanto in armonia coll'elemento gentile che la possiede.

Della Chiesa dei PP. Camilliani erano stati preparati, da diversi architetti, tre progetti, e sottoposti a Pio X; che personalmente fece cadere le sue preferenze su quello dell'architetto Chiappetta, raccomandandolo, benedicendolo con speciale effusione.

È in stile gotico, ma lavorato colla genialità italiana, e col segreto eccezionalissimo che il Chiappetta possiede nel trattare questo genere di stile architettonico.

Ed è presto detto in che consiste: nel dare cioè il massimo di eleganza, di slancio, di leggerezza, di sfogo, di vaporosità trasparente ad una costruzione che per se stessa è cupa, pesante, parlante un misticismo che schiaccia.

Per quanto le finestre debbano essere chiuse da invetriate a colori rappresentanti un esercito di santi che concorreranno a popolare quel sacro ambiente insieme alle 2500 persone di cui è capace, tuttavia, sono e così numerose e tanto slanciate ed esili, in una gara di fuga verso il cielo assieme ai pilastri a fascio, tutto un miracolo di sottigliezza da dare un senso di vertigine e di paura. I capitelli del doppio colonnato sostenente i matronei, le balaustre che proteggono, e l'ornamentazione a svolazzi di fantasia complessa, esuberante che appare nel vano d'ogni arco acuto, le ardite nervature della volta, che dal centro si slanciano in fuga fino alla sua estremità, sono quanto di più ricco, di più fantasioso ed elegante e leggero può darsi in fatto di tali elementi architettonici. C'è da trattenere il respiro per contemplare e bearsi in tante forme di bellezza. È facile rilevare che una mano appassionata di artista vi vegliò

(1) V. *Memorie Storiche dei Camilliani* del P. Domenico Regi. V. pure F. Valente: *I. PP. Camilliani a Milano* e M. Endrizzi: *Memorie edificanti dei PP. Camilliani in Milano*.

a lungo, l'accarezzò in uno spasimo creatore, vi si indugiò e compiacque come in una di quelle supreme voluttà che fanno dimenticare ogni altro piacere e gioia. L'abside sarà naturalmente il punto centrale ove convergano occhi e cuore. Al piano della Chiesa sorgerà un modesto altare; ma più in alto, e sempre entro l'abside, si aprirà una nicchia ampia ad accogliere un artistico altare in stile gotico, d'una stupefacente ricchezza recante nel centro l'immagine della Madonna della Salute che il pittore Cisterna andò appositamente a copiare a Roma dall'originale della Casa Madre.

La torre delle campane sorgerà sopra la facciata principale, alla maniera francese.

Originalissima la cupola della Chiesa, il cui cielo sarà un'ampia vetrata a colori da potersi illuminare a luce elettrica.

La forma della Chiesa è quella a croce latina, ma la periferia non è un rettilineo perfetto, sibbene poligonale; è lunga metri 39, larga all'incrocio 25, alta 15.

Per essere un dono di privati, Milano può ben rallegrarsi di avere una tal Chiesa di più...

L. MEREGALLI.



## Educazione ed Istruzione

### Carteggio di Alessandro Manzoni

A CURA DI

Giovanni Sforza e di Giuseppe Gallavresi

Lungamente attesa, quest'edizione costituisce un vero avvenimento. Per gran tempo era invalsa l'erronea credenza che il Manzoni avesse scritto poche lettere e che quelle poche fossero di ben scarsa rilevanza agli occhi del critico. Tale opinione non poteva essere efficacemente smentita coi fatti finchè la miglior parte delle lettere manzoniane rimaneva sconosciuta. Il Bonghi aveva bensì annunciato, tosto dopo la morte del suo grande Maestro, ch'ei si sarebbe accinto alla pia e cara fatica di raccogliergli il carteggio.

Al Bonghi, distratto da altre molteplici cure, si era sostituito Giovanni Sforza, che si provò nel 1875 e nel 1882 a darci un saggio del prezioso epistolario. A sua volta lo Sforza, chiamato all'alto e geloso ufficio di Sovrintendente dei reali archivi del Piemonte, affidò il materiale ch'era venuto adunando, al prof. Giuseppe Gallavresi. Questi si è proposto di offrire, riprendendo e completando l'opera del provetto collaboratore, una edizione del Carteggio, condotta, quando appena fosse possibile, sugli autografi, o almeno su copie sicure. Il testo fu oggetto pertanto delle maggiori sollecitudini, essendo stato riveduto e collazionato per intero, ed indicandosene via via le fonti. L'annotazione, lungi dal pretendere a commenti morali ed estetici, non si prefisse che l'interpretazione delle lettere, mirando soprattutto ed identificare i luoghi e le persone citate.

La prima parte del Carteggio abbraccia si può dire l'intera giovinezza di Alessandro Manzoni, sino al 1821 e comprende ben 285 lettere. Nella serie ebbero luogo alcune poche reciproche di Vincenzo Monti, di Claudio Fauriel, di Ermes Visconti, della marchesa di Condorcet, del marchese Cesare d'Azeglio, di Charles Loyson, degli zii del Manzoni don Michele De Blasco e marchese Giulio Beccaria. Alquanto più numerose, e contraddistinte anch'esse da diverso carattere, sono lettere collaterali scambiate tra gli amici ed i congiunti del Manzoni e tali da irradiare nuova luce su moltissimi punti della vita di lui per i quali non soccorrono le sue stesse lettere.

Al primo manipolo della corrispondenza del Manzoni col Fauriel edito primieramente dal De Gubernatis, un nuovo preziosissimo fascio fu potuto aggiungere dal Gallavresi in seguito a fortunate ricerche nella Biblioteca dell'Istituto di Francia. Nella capitale francese gli fu dato di porre le mani su documenti rivelatori di mal note fasi della conversione del Manzoni alla vita cattolica, che avvenne sotto gli auspici dei Giansenisti.

Or è appunto dalle carte di uno dei maggiori rappresentanti di quel cenacolo religioso, don Eustachio Degola, che a questa prima vera edizione del Carteggio vennero utilissimi contributi. Si dischiusero del pari per la prima volta i preziosi depositi conservati dalle nipoti del Manzoni a Brusuglio, dai cugini di donna Enrichetta Manzoni Blondi e da parecchi privati raccoglitori. Altre porte, già appena dischiuse, come quelle della Raccolta Manzoniana di Brera, della Queriniana di Brescia, della Comunale di Zurigo, della Biblioteca della Sorbona, si spalancarono ormai di fronte alle metodiche indagini, dalle quali deriva quest'edizione definitiva, veramente interessante.

L'accennar così alle origini varie ed inattese dei tesori contenuti nella prima parte del Carteggio, basta a far comprendere ad ogni persona colta il grande valore della presente pubblicazione per la storia delle lettere italiane. Il Manzoni, vieppiù riservato nel tenor di vita e schivo da ogni contatto col gran pubblico, si rivela qui nelle sue più immediate, spontanee e libere manifestazioni. È una inestimabile materia ad osservazioni psicologiche.

Il volume, molto accuratamente stampato, va adorno di due fac-simili di lettere conservate nella Biblioteca Ambrosiana, e di una dozzina di ritratti dei principali corrispondenti, che figurano in questa prima parte del Carteggio. Un minutissimo indice alfabetico ed analitico agevola agli studiosi l'uso di un'opera destinata a divenire rapidamente un testo di lingua che non potrà mancare in alcuna biblioteca italiana.

Il complesso e i particolari di questa importantissima raccolta devono suscitare l'ammirazione di tutti gli studiosi, i quali apprezzeranno specialmente l'immane lavoro compiuto con intelligenza, pazienza e perseveranza dal prof. cav. Giuseppe Gallavresi, giovane dotto quant'altri mai e sospinto dalle più nobili energie.

L'editore Hoepli può compiacersi di questa sua edizione, che avrà una continuazione sempre più interessante.

## RITAGLI DI STORIA

### Le carte da giuoco.

Chi sia stato l'inventore della carta da giuoco è impossibile il precisarlo. Certo è che in Italia comparvero nel sec. XIV importate a Venezia e Firenze dai profughi di Costantinopoli. In Francia non si diffusero che due secoli dopo sotto il regno di Carlo VI per opera del celebre pittore Saquemin Gringonneur, il quale ne dipinse un giuoco allo scopo di ricreare i lucidi intervalli nella demenza del suo sovrano, il che gli fruttò dall'erario francese un lauto compenso.

Quantunque il Saquemin Gringonneur, non sia stato l'inventore, come per lungo tempo si credette, fu tuttavia un innovatore geniale che diede l'impronta sistematica al giuoco, quale lo si conserva oggidì, variando sostanzialmente le carte dagli esemplari che prima di lui esistevano.

Il giuoco doveva saffigurare la guerra, i suoi tarocchi portavano quindi l'impronta di quattro re, raffiguranti le grandi monarchie: Alessandro Magno, Cesare Augusto, Carlo Magno, Davide (raffigurante però Carlo VII il re di Francia). Le quattro dame raffiguravano quella da fiori, la sposa di Carlo VII Maria Pia; quella di picche, la Pulzella d'Orleans; quella di quadri, Agnese Sorel; di cuori Isabella di Baviera. I quattro fanti o valletti raffiguravano quattro guerrieri: Oggero e Lancilotto della leggenda antica; Ettore di Gallard e La Hire della storia contemporanea. Delle altre figure il valore era fittizio e vario, fermo però sempre il senso allegorico di *bravura*, nei cuori; *armi*, nelle picche e nei quadri; *viveri*, nei fiori e danaro (fattore principale in guerra) nell'asse.

Così si conservano le carte da giuoco in Alemagna, e con poche modifiche quasi dappertutto. La moda delle due teste una all'insù l'altra all'ingiù dei re, regine, fanti, ecc. non fu introdotta che per comodità del giocatore, per non costringerlo a voltare la carta quando si trovasse in mano la figura rovesciata.

### ==== Come fa il giornale americano ====

#### per informare rapidamente i suoi lettori

Uno dei fatti e non dei meno interessanti, avvenuti al momento dell'assassinio di Mac Kinley, fu la rapidità vertiginosa con la quale il pubblico americano fu tenuto informato. Non era ancora trascorsa un'ora da quando i due colpi di revolver di Buffalo erano stati sparati, che già l'ultimo dei commercianti e dei *businessmen* di Nuova York e di Brooklin conosceva, per mezzo dei giornali, il dramma in tutti i suoi particolari.

A spiegare mediante quali miracoli di attività si sia potuto ottenere un simile grandioso risultato, il *Matin* racconta, sulla scorta di un testimonio oculare, la scena che avvenne, al 6 settembre, presso uno dei grandi giornali di Nuova York.

Erano esattamente le ore 4,29 della sera e l'*assistant-editor* (redattore capo aggiunto) stava scrivendo una lettera nel suo ufficio, quando squillò il campanello del telefono.

- Pronto!
- Pronto! Il presidente Mac Kinley ha ricevuto due colpi di revolver nel petto a Buffalo ed è mortalmente ferito...
- Chi siete?
- La *Press Association*!
- Non sapete altro?
- Null'altro!
- Grazie.

Il giornalista interruppe la comunicazione telefonica, avvicinò alla bocca un tubo acustico e ordinò:

— Dite alla composizione di preparare una intestazione: *Mac Kinley assassinato*. I caratteri più grandi. L'inchiostro più rosso... Ecco il testo: Il presidente ha ricevuto due colpi di revolver nel petto a Buffalo. Egli è mortalmente ferito.

Sette minuti più tardi, e cioè alle 4,36 duecento *newbooks* si precipitavano nelle strade con grossi pacchi del giornale sotto le braccia, portando l'intestazione rossa e l'annuncio listato a nero.

Nel frattempo l'*assistant-editor* aveva mandato a chiamare il redattore capo, titolare del giornale e il proprietario. Il redattore capo era poco distante, presso un barbiere, ed arrivò con una gota rasata e l'altra no; il proprietario era al *club*; sei minuti più tardi discendeva dal *cab* davanti al giornale. Il redattore capo andò diritto al telefono:

— Pronto! Mettetemi in comunicazione con un giornale di Buffalo, qualsiasi. Il primo che è libero.

— Pronto! Parlo col *Buffalo Herald*? Va bene. Vi dò cento dollari ogni minuto di conversazione. Ditemi ciò che sapete.

« Fu nel salone della Musica che Mac Kinley è stato colpito... L'assassino teneva un fazzoletto nella mano sinistra », ecc., ecc.

Dodici minuti dopo il primo avvertimento, alle 4,48, una nuova edizione usciva dagli uffici del giornale; portava come intestazione: *Mac Kinley Extra - N. 2* - dava una mezza colonna di particolari sull'assassinio, il ritratto del presidente e un piano dell'Esposizione di Buffalo. Da parte sua il proprietario telefonava:

— Parlo col direttore del... *Railroad*? Sono il proprietario del *News*. Potete darmi un treno speciale per Buffalo?... in quanto tempo?... Quanto?... *All right*.

E venticinque minuti più tardi un treno speciale filava per Buffalo, con due fotografi, tre disegnatori, cinque redattori. Uno di essi, il *descriptive reporter*, ossia *reporter* incaricato specialmente della descrizione, era in maniche di camicia. L'ordine della partenza era giunto all'improvviso; aveva dovuto gettarsi senza perdere un secondo in un *cab*, e non aveva avuto tempo di prendere la sua giacca, che era rimasta a un altro piano del palazzo del giornale.

Frattanto il supplemento n. 4 aveva già da qualche tempo sostituito il n. 3 e alle 5,25, cioè dopo un'ora che la terribile notizia era stata telefonata al giornale, il supplemento n. 5 veniva venduto per le strade.

Conteneva *due pagine intere* di particolari sull'assassinio; una colonna di messaggi telefonici; una colonna di biografia; due colonne di ritratti, piani e disegni; interviste con senatori, governatori, membri del corpo diplomatico e consolare, uomini politici, ecc.; quindici liste di protesta, firmate ognuna da un centinaio di nomi, due o trecento dispacci e messaggi di condoglianza, di indignazione e di simpatia; le opinioni mediche di due o tre più celebri chirurghi di New York; una colonna di impressioni generali; la reazione dei principali valori del mercato di Wall Street alla notizia dell'attentato; una biografia di Roosevelt, ecc. E tutto ciò si era compiuto in sessanta minuti!

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*.

## Società Amici del bene

### FRANCOBOLLI USATI

Tenente Colonnello Mariani . . n. 255000

*Si accettano sempre con  
riconoscenza francobolli  
usati.*

## NOTIZIARIO

### Per le ambulanze di Santa Corona.

— A favore delle Ambulanze di S. Corona che tanto sollievo recano ai poveri sofferenti, e che reclamano il sussidio dei buoni, pervennero le seguenti oblazioni per le quali l'Istituto esprime il sentimento della maggiore gratitudine.

Ida Dell'Acqua Bossi (seconda oblazione) L. 25 — Largura Luigi L. 10 — Conte Giuseppe Visconti di Modrone L. 300 — Coniugi Luigi e Carlotta Vismara (in memoria di Giuseppe Stopani) L. 100 — Emilio Stopani (in memoria di Giuseppe Stopani) L. 100 — Comm. Buzzi Gilberto Luigi L. 500.

**Il saluto degli studenti ai profughi.** — È stato deciso ed accolto dalla grande maggioranza studentesca di portare il benvenuto, riuniti in corteo e con bandiere, agli italiani espulsi dalla Turchia che si trovano ricoverati nel quartiere di Niguarda. A tale scopo il punto di riunione è stato fissato in piazza Cavour, per domenica, 23 corr., alle ore 9 antim. Si pregano, quindi, vivamente tutti gli studenti d'intervenire con berretto goliardico.

E' assai probabile che le associazioni vorranno unirsi agli studenti. Si parla fra altro, anche di un'adunata di ciclisti. Se per questi sarà facile percorrendo le strade che da porta Nuova, per la cascina dei Pomi, portano alla stazione di Greco, da questa alla Bicocca giungere al quartiere di Niguarda, per coloro che non possono valersi della bicicletta sarebbe utile poter usufruire di un treno speciale fra Milano e Greco. Gli studenti, promotori della manifestazione di domenica, dovrebbero prendere l'iniziativa. L'intervento dei cittadini e delle associazioni diverrebbe assai più numeroso.

**La colonia « Dandolo » accoglie i figli dei profughi.** — Padre Gerardo Beccaro, presidente dell'Ospizio nazionale che raccoglie da ogni parte d'Italia bimbi orfani di padre e di madre, desiderando di associarsi al plebiscito di fraternità a cui sono fatti segno i nostri connazionali profughi dalla Turchia, ha diretta al sindaco on. Greppi, una lettera in cui mette a di-

sposizione dei profughi dieci — per ora — posti gratuiti nell'Ospizio dei suoi cento derelitti che risiedono ora, per trascorrervi i mesi estivi, alla Colonia agricola « Dandolo » di Cuasso al Monte sopra Porto Ceresio — Per schiarimenti rivolgersi alla sede dell'Istituto in Milano, via Canova.

## Necrologio settimanale

— A Torino la duchessa Arbodio di Sartirana nata marchesa Rescalli di Villacortese, dama di Corte di S. M. la Regina Madre; — pure a Torino la signora Rosa Allione vedova Porro.

— A Roma il pittore Luigi Delfino Rossetti.

— A Ferrandina il comm. avv. Giambattista Spirito, Primo Presidente della Corte d'Appello di Aquila.

— A Cesena l'avv. cav. uff. Carlo Cortesi.

— A Bologna il conte Agostino Piella.

— A Ostiano il cav. Luigi Bellomi, volontario nelle campagne dell'indipendenza.

— A Padova il conte Gritti Alessandro.

— A Sanremo il comm. Girolamo dei marchesi Spinola, maggior generale uella riserva, veterano della campagna del 1866 e insignito della croce d'oro con corona per anzianità di servizio.

— A Genova il marchese sen. Ambrogio D'Oria. Apparteneva ad una delle famiglie più antiche e aristocratiche di quella città. Coperse parecchi uffici pubblici e ultimamente era presidente della sezione genovese della Croce Rossa.

## DIARIO ECCLESIASTICO

23 giugno — Domenica, S. Adeodato e S. Lanfranco.

24, lunedì — La Natività di S. Giovanni Battista.

25, martedì — S. Febronia, S. Guglielmo.

26, mercoledì — SS. Giovanni e Paolo.

27, giovedì — S. Ladislao.

28, venerdì — S. Attilio.

29, sabato — SS. Pietro e Paolo apostoli.

### Adorazione del S.S. Sacramento.

23, domenica — continua a S. Maria della Vittoria.

26, mercoledì — a S. Eustorgio.

### Gerente responsabile

**Romanenghi Angelo Francesco.**

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

**AFFITTASI** abitazione con giardino posto incantevole Portoceresio.

Rivolgersi **Portinolo**

Via Bossi, 2, - MILANO - Via Bossi, 2.

**BUSTI** moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura

**ANNIBALE AGAZZI** — 50-52

Milano, via S. Margherita, 12 - Catalogo gratis

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBIL

## VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO SI USA PURE PER BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRI-COIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25 — PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE.

52-52

## Cinematografi completi



con e senza proiezioni fisse

**Apparecchi da proiezione fissa**

con luce elettrica e senza (luce osieterica, ecc.)

Films rigorosamente morali — dispositivi religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

**TORINO** - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

**MILANO** - Via Cerva, 33 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

52-52



In guardia dalle imitazioni e sigete il nome MAGGI e la marca

Croce Stella

## BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia  
Per un piatto di minestra

(l dado) **centesimi 5**

Dai buoni salumieri e droghieri

52-52

## PICCOLA PUBBLICITÀ

cent. 5 la parola

### ANNUNCI VARI.

**A** LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di **Violetta Montecarlo** o di **Regum Parfum** in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero due gioielli dalle Case Reali; brevetti ed onorificenze massime alle esposizioni.

**L** UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanella.

### VERA AMERICAN SHOE & C.

Calzature delle fabbriche

**RICE & HULCHINS di Boston Mass.**

ROMA — MILANO

(Vedere prezzi Copertina interna).